

LA RECENSIONE DI UGO RONFANI / IL MONOLOGO REPLICA AL GRASSI SINO ALL'8 GENNAIO

Lella Costa, un'Alice a spasso nelle «meraviglie» d'Italia

di Ugo Ronfani

«Che bambino sarà stato Previti? E Ferrara?» Nel suo recital «Alice, una meraviglia di paese» (al Grassi, fino all'8 gennaio) Lella Costa dispensa nel suo scatenatissimo monologo anche battute «perfide» di questo tipo. Ma non aspettatevi uno spettacolo di satira politica. Lella riserva le sue elettrizzanti dissacrazioni a un tema più alto: l'infanzia. Diventata

Alice nella bianca scena di Bazini voluta dal regista Gallione, percorre biancovestita il romanzo di Carroll e, trascinandoci in un fiume in piena di parole che scorre sulle note di un pianoforte, ci porta dall'altra parte del magico specchio che sapete. A trovare il mondo alla rovescia, quello da scoprire; i vecchi bambini che siamo rimasti e che «hanno paura di dire / che non vogliono andare a dor-

mire»; il Paesechenoncè di Peter Pan che ai maschietti ha attaccato la sindrome del rifiuto di crescere e soprattutto, nella parte più emozionante del recital (dove aleggia una sorta di religiosità laica), l'infanzia della parte buia del mondo, quella che muore di fame e di Aids, gli orfani di guerra, i bambini soldati o usati per i trapianti, i morti di Beslan, le fanciulle fi-

nite nei bordelli. A questo punto, giù la maschera: Lella-Alice ha attraversato lo specchio, si è nascosta dietro l'ironia del suo femminismo gentile per parlarci dei mostri dell'epoca,

l'egoismo, l'indifferenza, le nuove stragi degli innocenti. Dietro lo specchio della favola bella di Carroll ha cercato i verdi paradisi dove le parole che contano ancora sono pace, giustizia, amore. Grazie, Lella.

